



Alfabeto relazionale

Con questo numero inauguriamo una nuova rubrica di Terapia Familiare. Uno spazio dedicato a riflettere, insieme, su temi che ci attraversano, ci appartengono a prescindere dai nostri orientamenti teorici. Patrizia Petiva, che lo curerà, parte dalle parole che nel loro uso quotidiano hanno perso spessore e profondità e smarrito la densità di pensieri e vissuti. Alfabeto Relazionale vuole offrire un piccolo contributo per guidarci verso riflessioni e memorie che, se ci concediamo il tempo necessario, aprono orizzonti psichici e relazionali di immensa ricchezza. In ogni numero una di queste parole, suggerite da un libro, sarà lo spunto per un breve viaggio nel mistero e nel fascino dell'incontro con l'altro, un accesso a quel mondo di relazioni con cui, ambiziosamente e con passione, conduciamo il nostro percorso di terapeuti.

È possibile inventarsi un alfabeto le cui lettere si legano a libri di narrativa contemporanea? Un alfabeto che ci connetta a storie, con trame e parole diverse da quelle alle quali abbiamo fatto l'abitudine? Leggere un libro, scoprire un autore, è un antidoto alle nostre consuetudini, talvolta a un nostro modo di parlare, a un vocabolario saturo di parole e metafore assuefatte all'uso, rimasticate troppe volte. La proposta sta nel pubblicare in ogni numero una parola chiave legandola a un autore e a un libro.

Com'è avvenuta la selezione del primo libro?

Il 6 marzo 2020, in libreria, resto colpita da un titolo così inusuale, con una parola poco usata e ancora meno praticata. Parlando con la libraia scopro che l'autrice ha scritto una decina di libri, un paio autobiografici (*Giorni senza fame*, sull'anoressia, *Niente si oppone alla notte*, sul suicidio della madre), poi ha spaziato su altri temi, la testa e

il corpo guariti. Acquisto quel libro. Il 9 marzo in Italia chiuderà tutto: non più negozi, non più librerie, non più libertà di uscire. Quel libro di 150 pagine accompagnerà il mio primo confinamento a casa di mia madre.

Da qualche parte ho letto e trascritto queste parole "Ogni libro ha una sua temporalità. Se è letto nel momento giusto può diventare perfetto. Interpreta i vostri dubbi, chiarisce i vostri sentimenti, rispecchia le vostre emozioni, come un amico che vi conosce da sempre". Quel libro era perfetto e lo è ancora per tanti motivi.

Prima di parlarvene, vorrei dire che il vero scopo di questa pagina sta nel giocare insieme. Giocare, per comporre un alfabeto condiviso. Un *Alfabeto Relazionale* come ha suggerito di chiamarlo Antonello D'Elia. Un piccolo carnet di lettere-libri da scambiare con altre lettere e altri libri suggeriti da voi. Se volete, potrete contribuire e mandare la

vostra proposta all'indirizzo mail della redazione: redazioneterapiafamiliare@accademiapsico.it con oggetto *alfabeto-relazionale*.

Ogni suggerimento è assolutamente arbitrario, poiché ogni libro che amiamo o detestiamo rappresenta una scelta personale, autonoma, anarchica, opinabile. Rappresenta una parte di noi stessi, di quello che siamo o di quello che vorremmo essere.

Si inizia con la lettera G.

G come Gratitude. La Gratitude è la mia prima proposta per iniziare il gioco. Il mio invito.

Il libro che ho scelto è *Le gratitudini* di Delphine de Vigan.

Una breve scheda, non una recensione, per stuzzicare la vostra curiosità.

La protagonista è Michka, un'anziana signora che per tutta la vita ha fatto la correttrice di bozze e ora sta perdendo le parole. Le parole si ingarbugliano nella sua testa ed escono come neologismi un po' buffi e un po' strani, ma ancora toccati da una sapienza linguistica delicata e ironica. È entrata da poco nella residenza per anziani e ha come visitatori privilegiati Marie, sua ex vicina a cui ha fatto, in passato, da seconda madre e un ortofonista, al quale spiega "faccio fatica ad *adottarmi*" al ritmo delle giornate da vecchi condivise con "gli altri *resistenti*". Le visite di Marie e di Jérôme, l'ortofonista, la aiutano a ricordare, a *resistere*, a non entrare nel gruppo dei *rassegnanti*, come chiama gli altri ospiti. Il rapporto tra

Marie e Michka riguarda il relazionarsi con la vecchiaia, osservarne le fragilità, gli smarrimenti, domandarsi *io come sarò*, ma soprattutto osserva il riconoscimento tra quanto si è ricevuto e quanto si è reso.

L'altro visitatore è Jérôme che «lavora con le parole e il silenzio [...] l'assenza, i ricordi scomparsi, e quelli che riappaiono». Il suo sguardo è attento, empatico, ma privo di quelle bugie e omissioni che ci si racconta sulla vecchiaia, la malattia o la morte: «invecchiare è imparare a perdere» ci dice.

Gratitude è ciò che ciascuno dei protagonisti declina a modo suo. In un mondo tanto instabile, concentrato sul presente, in cui tutto sembra consumarsi velocemente, essere grati implica la capacità di guardare indietro, di riconoscere un valore alle cose e alle persone per quello che sono state e ci hanno insegnato. Una memoria relazionale.

Le gratitudini è un libro denso di suggestioni, se osiamo giocare con gli specchi e immaginarci come Marie, nel prenderci cura con affetto di una persona anziana; come Jérôme, che con le parole aiuta a ricostruire i ricordi; o come Michka, col suo coraggio nel non arrendersi alla vecchiaia, e che più di tutti ci attrae, perché anche noi, in fondo, ci sentiamo dei correttori di bozze.

La prossima lettera è la D come DEPORRE...

A rileggerci al prossimo numero.

Patrizia Petiva